Anabases

Traditions et réceptions de l'Antiquité

12 | 2010

Varia

Città tardoantica, città altomedievale: permanenze e mutamenti

Lellia Cracco Ruggini

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/anabases/1125>

DOI: 10.4000/anabases.1125

ISSN: 2256-9421

Editore

E.R.A.S.M.E.

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2010

Paginazione: 103-118

ISSN: 1774-4296

Notizia bibliografica digitale

Lellia Cracco Ruggini, « Città tardoantica, città altomedievale: permanenze e mutamenti », *Anabases* [Online], 12 | 2010, Messo online il 01 ottobre 2013, consultato il 20 ottobre 2019. URL : <http://journals.openedition.org/anabases/1125> ; DOI : 10.4000/anabases.1125

Città tardoantica, città altomedievale: permanenze e mutamenti¹

Lellia CRACCO RUGGINI

SCRIVEVA AGOSTINO NEL *DE URBIS EXCIDIO* (nell'Africa romana, poco dopo la conquista di Roma nel 410 da parte visigota) che l'essenza della città sta negli uomini, non nelle pietre². E anch'io, scrivendo di come si possa guardare al passaggio dalla città tardoantica a quella altomedievale e di che cosa rimase dell'antico accanto a ciò che invece profondamente mutò, vorrei insistere su di un concetto che molto assomiglia, in fondo, a quello agostiniano, anche se privo della carica drammatica che Agostino allora gli conferiva per giustificare i nuovi tempi cristiani (che i pagani incolpavano a ogni nuovo disastro) e per «consolare» il mondo civile di un evento che mai si era ripetuto dopo le razzie galliche del IV secolo a.C. Una chiave interpretativa, quella che ora propongo, molto lontana anche dalla ripresa «antiquaria» di Agostino da parte di Isidoro di Siviglia nella Spagna divenuta ormai regno visigoto (e quindi non priva anche di nostalgie attualizzanti)³.

Ancora nell'avanzato Settecento Jean-Jacques Rousseau scriveva nel *Contrat social*: «Le vrai sens de ce mot [*Cité*] s'est presque entièrement effacé chez les modernes; la plupart prennent une ville pour une cité et un bourgeois pour un citoyen. Ils ne savent

1 Il presente contributo ha avuto, come base, un seminario tenuto a Venezia (Ca' Foscari, Dottorato in Scienze Umanistiche, Palazzo Malcanton Marcorà) il 23 ottobre 2009.

2 Agostino, *Sermoni*, LXXXI, 9; CV; CCXCVI, 5-8; *De urbis excidio Sermo*, 2-3 e 6, 6.

3 *Etimologie*, XV, 2, 1 Lindsay: *Civitatis est hominum multitudo societatis vinculo adunata, dicta a civibus, id est ab ipsis incolis urbis [...] nam urbs ipsa moenia sunt, civitas autem non saxa, sed habitatores vocantur.*

pas que les maisons font la ville, mais que les Citoyens font la Cité⁴.» E in verità sono sempre stati soprattutto gli uomini e la mutante qualità sociale dei loro ceti più significativi – e non le case, o i monumenti, o le strade –, a determinare i cambiamenti più vistosi nella vita urbana.

La definizione esclusivamente politico-sociologica di città, in quanto nucleo sociale e culturale estrapolato dalla dimensione tempo-spazio, risaliva a una tradizione ellenica molto antica, che già in Alceo, in Erodoto e in Tucidide (tra VII e V secolo a.C.) aveva avuto formulazioni esplicite (sono gli uomini che fanno una città, non le mura, le dimore, le terre o le navi, essi affermarono)⁵. Ed ancora alla fine del I secolo a.C. il greco Strabone, nel discorrere della città come portatrice di civiltà (in contrapposizione alle campagne, secondo un ideale di vita associata tipicamente ellenistico) molto insistette sull'importanza dell'elemento «popolosità»⁶. Ma è sul finire dell'età repubblicana che troviamo per la prima volta in Cicerone, già consolidati in concomitanza col maturare delle conquiste mediterranee di Roma, anche altri elementi, questa volta tipicamente romano-imperiali: e cioè l'idea che il vincolo politico essenziale della società urbana fosse soprattutto giuridico («Nulla... è più gradito al dio supremo [...] di quelle comunità di uomini associati dalle leggi che noi chiamiamo *civitates*»), assieme alla convinzione – da lui esposta con chiarezza soprattutto nel *De officiis* – che la città costituiva in sostanza soltanto un elemento modulare tra la famiglia e lo Stato: il che finiva quindi per disconoscere alla *civitas* la sua qualità (fondamentale invece per i Greci) di centro generatore autonomo⁷. Lo storico latino Tacito, a sua volta, ebbe poi ad affermare (a proposito di Roma al tempo di Otone, all'apice dell'età imperiale) che l'essenza della città non consisteva nel suo complesso architettonico e urbanistico, bensì nei valori tradizionali antichissimi⁸.

Soprattutto a questi aspetti, dunque, anche noi guarderemo, dal momento che le sopravvivenze materiali dell'antico possono anche essere ingannevoli. Già nei primi lustri del Novecento, infatti, un noto filosofo e sociologo tedesco come Oswald Spengler, nel suo *Untergang des Abendlandes*, aveva evocato la trasformazione qualitativa intrinseca dei minerali attraverso un mutamento chimico totale, pur all'interno di una forma cristallina immutata; e se noi trasferiamo alla città tardoantica questo concetto di «pseudomorfosi», ci rendiamo più facilmente conto di come, nonostante il sopravvivere di molte forme esteriori antiche (da certi monumenti e manufatti a cariche, titolature e via scorrendo), a un certo punto il loro significato apparisse a

4 I, 6.

5 L. CRACCO RUGGINI, «La città imperiale», in E. GABBA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma*, IV, *Caratteri e morfologie*, Torino, 1989, p. 201-266 e partic. 201, nota 2, con bibliografia essenziale ivi.

6 III, 4, 13, 163 C.

7 Cicerone, *Della Repubblica (Sogno di Scipione)*, 3-5; Id., *Dei doveri*, I, 17, 53-54.

8 Tacito, *Storie* I, 84, 9-10: *Vos pulcherrimam hanc urbem domibus et tectis et congestu lapidum stare credetis?*

tutti (quasi inavvertitamente, ma radicalmente) mutato, come una madrepora corallina abitata da animali del tutto diversi da quelli originari⁹. Ciò che mi propongo di mostrare qui sono soltanto alcuni aspetti fondamentali di questo trasmutare, attraverso il superamento di una fase equivoca in cui le medesime realtà – in varia misura da regione a regione – ancora trasmisero messaggi diversi a personaggi di classe e formazione culturale differenti, seppure contemporanei. La definitiva scomparsa di certi ceti e l'emergere di altri sinallora sommersi furono dunque, senza dubbio, elementi determinanti nell'evoluzione dell'intero processo.

Durante l'impero di Roma esisteva – come si è accennato – un'idea ben definita di città, sempre più distante da quella greca che l'aveva preceduta e che, nell'Oriente mediterraneo, ancora sopravviveva (si pensi al greco Elio Aristide verso la metà del II secolo d.C. là dove, nell'*Encomio a Roma*, rappresenta un proprio ideale d'impero arroccato stabilmente entro i propri confini come una grande *polis* circondata da mura, ma consistente in una federazione di libere città-stato, autonome in ambito locale, che proprio nell'esistenza di un potere centrale forte trovavano una condizione propizia di floridezza)¹⁰. In verità, la razionalizzazione astratta nasceva dalla realtà politica e dal suo evolversi: e la città, anche nel mondo greco, era sempre di meno partecipazione alla gestione degli affari comuni e sempre di più struttura d'integrazione, secondo una gamma di doveri, diritti e privilegi e una graduatoria ben definita di *status* giuridici (municipi di diritto latino; colonie romane e latine; città peregrine – che avevano conservato le loro precedenti istituzioni, ma che andavano a poco a poco scomparendo riassorbite dal sistema municipale –; *populi*, ossia collettività rurali ammini-

9 CRACCO RUGGINI, "La città imperiale", p. 265-266; EAD., "The Italian City from the Third to the Sixth Century: 'Broken History' or Ever-Changing Kaleidoscope?", in C. STRAW, R. LIM (a cura di), *The Past Before Us: The Challenge of Historiographies of Late Antiquity*, Turnhout, Bibliothèque de l'*Antiquité Tardive*, 6, 2004, p. 33-48, con ulteriore bibliografia ivi. Sulla città antica e, in particolare, su quella tardoromana, spunti interessanti spec. in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma, 1983; J. RYKWERT, *The Idea of a Town: the Anthropology of Urban Form in Rome, Italy and the Ancient World*, Cambridge (Ma) – London, 1988; M.A. LEVI, *La città antica. Morfologia e biografia della aggregazione urbana nell'antichità*, Roma, 1989; Cl. LEPELLEY (a cura di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale, de la fin du III^e siècle à l'avènement de Charlemagne. Actes du Colloque tenu à l'Un. de Nanterre le 1, 2 et 3 avril 1993, Bari 1993*, Bari, 1996; A. MOHLO, K. RAAFLAUB, J. EMLÉN (a cura di), *Athens and Rome, Florence and Venice. City-States in Classical and Medieval Italy (Brown Un., May 1989)*, Stuttgart, 1991; J. RICH, *The City in Late Antiquity*, London – New York 1992; D. RUSSEL, "'A Similitude of Paradise': The City as Image of the City", in *Iconography of Heaven*, Kalamazoo (Michigan), 1994, p. 146-161; J.H.W.G. LIEBESCHÜTZ, *The Decline and Fall of the Roman City*, New York, 2001; J.M. SPIESER, *Urban and Religious Spaces in Late Antiquity and Early Byzantium*, Aldershot – Burlington, 2001; G. VANOTTI, C. PERASSI (a cura di), *In limine. Ricerche su marginalità e periferia nel mondo antico*, Milano, 2004.

10 Aristide, *Orazioni*, XXVI, 61 Keil; F. JACQUES, *Le privilège de la liberté: politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Roma, 1984.

strativamente «attribuite» alla città più vicina, e che soltanto col tempo, evolvendosi, s'integrarono diventando a loro volta municipi, specie a partire dal III secolo d.C.). Ma dopo che la Costituzione antoniniana, nel 212/214, ebbe generalizzato la cittadinanza romana a tutti i provinciali urbanizzati dell'impero (punto d'arrivo di una politica filo-provinciale avviata fin dal I secolo d.C.), termini come *municipium*, *colonia*, *civitas*, *res publica*, *oppidum* si andarono di fatto svuotando di contenuto specifico nell'ormai realizzata unificazione giuridica, pur conservandosi formalmente a lungo (in relazione soprattutto a una funzione identitaria) nelle aree più foltamente urbanizzate e con forti tendenze conservatrici, come ad esempio l'Africa Proconsolare¹¹.

Agli occhi dei Romani le città apparivano dunque, in primo luogo, parti di un sistema di potere, «piccole patrie» integrate all'interno della «patria comune», anelli di raccordo tra i vertici centralizzati dell'impero e le disperse realtà locali. Il modello della città romano-imperiale quindi si esportò, riproducendosi rapidamente in tutte le aree provinciali, pur con innumerevoli varianti. E nella sterminata casistica delle soluzioni concrete adottate (in rapporto a esigenze funzionali e a contesti geografici – quindi anche socio-economici – assai differenziati sull'arco di alcuni secoli), fu proprio questo adeguamento più o meno parziale a tale base ideologica il denominatore comune costante nella pletorica fenomenologia urbana del I-II secolo d.C.: quasi un gigantesco «piano regolatore» contestuale al processo di romanizzazione e all'imporsi di un assetto politico-amministrativo unitario.

Roma si trovava a dominare aree estesissime con un numero di funzionari assai esiguo e un servizio di comunicazioni che, anche quando raggiunse il proprio apice di funzionalità, fu sempre assai lento, disponendo di comunicazioni postali per forza di cose carenti (pure nel canale privilegiato dei rapporti burocratici)¹². L'amministrazione romana finiva dunque per identificarsi di fatto con i governatori provinciali e con la cerchia ristretta dei loro collaboratori: per esempio, al tempo di Augusto, c'erano meno di 200 ufficiali civili per tutte le province in un impero che contava 50/60 milioni di abitanti (e di cui solo 4/5 milioni erano cittadini romani a pieno diritto). Si trattava inoltre di uomini preparati sì, ma non tecnicamente (come invece quelli che, provenendo da ceti socialmente inferiori, erano stati utilizzati dai sovrani ellenistici per meglio sfruttare le risorse dei sudditi), membri delle maggiori famiglie romano-italiche (cavalieri o senatori) che, nel corso delle loro carriere, erano passati attraverso diverse esperienze di servizio militare e civile e che erano quindi in grado di svolgere più che altro funzioni di controllo politico generale. Era pertanto inevitabile che tutto il resto

11 L. CRACCO RUGGINI, «La città romana nell'età imperiale», in P. ROSSI (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Torino, Einaudi, 1987, p. 127-152, e partic. 130-134 = Torino, Ed. di Comunità, 2001, p. 127-152 e partic. 130-134; EAD., «La città imperiale», p. 206-225 e partic. 206-214, con bibliografia ivi.

12 E. FRÉZOUIS, «La communication dans le monde romain», in *La communication dans l'histoire. Tricentenaire de Colbert (Colloque de Reims, septembre 1983)*, Reims, Travaux de l'Académie Nat. de Reims 164, 1985, p. 9-32.

fosse lasciato in mani locali come nel passato, per necessità prima ancora che per opportunità politica. E questo «stato di abbandono» finiva per essere una garanzia di libertà sul piano concreto, come ben seppero per esempio tanto Dione di Prusa nella Bitinia del II secolo d.C. (il quale, nei suoi *Discorsi cittadini*, ebbe a esortare ripetutamente varie città dell'Oriente greco a lasciare da parte le rissosità reciproche che da sempre le caratterizzavano, per non attirare l'attenzione di Roma)¹³, quanto i più privilegiati abitanti della penisola italica stessa, quelli maggiormente lontani dal controllo di Roma (i Cisalpini, per esempio)¹⁴. La libertà consisteva appunto nell'identificarsi con i dominatori in un facile lealismo di parata, di fatto conservando mano libera nelle faccende locali. Ma le relazioni con l'Urbe erano rade, lasse e poco efficienti (come si dimostrò per esempio del caso di Vicenza al tempo di Plinio il Giovane)¹⁵.

L'attenzione del potere centrale nei confronti delle popolazioni sottomesse, appunto perché di ordine precipuamente politico, esigeva però che si rinsaldassero (o si creassero, qualora risultassero carenti o addirittura mancanti) le strutture atte a conservare costantemente la *pax Romana*, quella pace interna ed esteriore nel cui segno i varî popoli avevano accettato la supremazia di Roma. E le *civitates* (comprendenti sia l'*urbs* come centro di organizzazione politica, sia il territorio che su di essa gravitava) costituivano per così dire le cellule dello sterminato tessuto territoriale dell'impero, la rete capillare – per secoli insostituibile – della sua organizzazione amministrativa e finanziaria.

Soprattutto alcuni aspetti fondamentali vanno tenuti presenti.

Per prima cosa non bisogna dimenticare che, all'interno dei territorî organizzati per *civitates*, esistettero sempre anche molteplici insediamenti non riconosciuti come città, pur diventando spesso tali in quanto villaggi in crescita (*vici* o *kómai*, *castella*,

-
- 13 P. DESIDERI, *Dione di Prusa, un intellettuale greco nell'impero romano*, Firenze, 1978; vd. pure L. POLVERINI, "Le città dell'impero nell'epistolario di Plinio", in *Contributi dell'Istituto di Filologia Classica, Sezione di Storia Antica*, I, Milano, 1963, p. 133-136. La *homonoia* («concordia») era esaltata anche dall'autorità imperiale attraverso le monete: R. PERA, *Homonoia sulle monete da Augusto agli Antonini. Studio storico-tipologico*, Genova, 1984.
 - 14 L. CRACCO RUGGINI, "Acque e lagune da periferia del mondo a fulcro di una nuova *civilitas*", in L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN (†) e G. CRACCO, G. ORTALLI, (a cura di), *Storia di Venezia*, I, *Origini – Età ducale*, Roma, 1992, p. 11-102 e spec. 31-32.
 - 15 L. DE LIGT, "The *nundinae* of L. Bellicius Sollers", in H. SANCISI-WEERDENBURG *et alii* (a cura di), *De agricultura: in memoriam Pieter Willem de Neeve (1945-1990)*, Amsterdam, 1993, p. 238-262; L. CRACCO RUGGINI, "Storia totale di una piccola città: Vicenza romana", in A. BROGLIO, L. CRACCO RUGGINI (a cura di), *Storia di Vicenza*, I, *Il territorio, la preistoria, l'età romana*, Vicenza, 1987, p. 205-303 e partic. 255-258; EAD., "Plinio il Giovane a proposito di *nundinae* private inter-cittadine: dispositivi giuridici e collusioni di fatto tra centro e periferia", in E. LO CASCIO (a cura di), *Mercati permanenti e mercati periodici nel mondo romano. Atti degli Incontri capresi di storia dell'economia antica (Capri, 13-15 ottobre 1997)*, Bari, *Pragmateiai*, Studi e testi per la storia economica, sociale e amministrativa del mondo antico 2, 2000, p. 161-175.

pagi), forniti di determinate caratteristiche. Non è facile definire con esattezza le differenze fra questi varî tipi di agglomerati non urbani e le modellizzazioni che ne conseguono, essendo talora designati con termini di valenza semantica sfuggente e non sempre uniforme nel tempo e nello spazio. *Pagus*, ad esempio, significò sia una circoscrizione territoriale che raggruppava un certo numero di città indigene (se ne conoscono varî casi nella provincia dell'Africa Proconsolare, come il *pagus Thuscae et Gunzuzi* che raccoglieva ben 64 città *stipendiariae*); sia una suddivisione di un territorio coloniaro o municipale; sia un'area abitata da veterani che godevano di assegnazioni viritane di terre pubbliche nel territorio d'una città peregrina; sia altre realtà ancora¹⁶: ma, fondamentalmente, si trattò sempre di una partizione rurale in cui il territorio si poteva articolare e che con il tempo divenne organica alla *civitas* in funzione precipuamente tributaria e annonaria. S'incontrano menzioni di *pagi* in tal senso ancora per gran parte del IV secolo d.C. (da Diocleziano sino almeno a Valentiniano I), in Egitto, in Sardegna e nell'Italia meridionale: si pensi per esempio alla grande iscrizione di Trinitapoli trovata in Puglia alcuni decenni or sono, redatta fra il 368 e il 375, ove i *pagi* sembrano includere aziende agricole e ville non meno di villaggi¹⁷.

Ma vi furono anche città giuridicamente autonome che, per periodi più o meno prolungati e per motivi diversi, vennero punite dagli imperatori riducendole alla condizione di *vici*: per esempio Bisanzio, dopo la resistenza in favore di Clodio Albino e la sua capitolazione di fronte alle forze di Settimio Severo, divenuta *kóme* di Perinto dal 196 fino alla reintegrazione dei propri diritti al tempo di Caracalla¹⁸; Adana in Cilicia dopo la metà circa del III secolo – allorché ancora batteva moneta propria – viene definita invece *kóme* in alcune iscrizioni cristiane d'immigrati grecofoni di Treviri, Verona e Roma fra il IV secolo e gli inizi V¹⁹; Leukai, città autonoma durante l'alto impero, fu in seguito villaggio alle dipendenze della vicina Efeso²⁰; Órkistos in Frigia, decaduta a *oppidum* dipendente da Nacolia fra il 237 e il 324, tornò poi allo statuto primitivo sotto Costantino²¹. Maioumàs (porto di Gaza in Palestina) ottenne l'autonomia cittadina sotto Costantino, ma tornò ad essere subordinata a Gaza al tempo di Giuliano; mentre

16 CRACCO RUGGINI, "La città imperiale", p. 214-217.

17 A. GIARDINA, F. GRELE, "La tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I", *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome. Antiquité*, 95, 1983, p. 249-303.

18 Dione Cassio, XXV, 14; G. DAGRON, *Constantinople imaginaire. Étude sur le recueil des Patria*, Paris, 1984, p. 62-78; CRACCO RUGGINI, "La città imperiale", p. 221-222.

19 *IG*, XIV, 2306 (Verona), 2559 (409 d.C., Treviri); 2560 (Treviri); *ICUR*, I, 868 (Roma).

20 A. CHASTAGNOL, "La législation sur les biens des villes au IV^e siècle à la lumière d'une inscription d'Ephèse", in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana. VI Convegno Internazionale (Spello, 12-15 ottobre 1983)*, Città di Castello, 1986, p. 77-104 e partic. 96-97.

21 *MAMA*, VII, 305 = *CIL*, III, 352, 700 = *ILS*, 6091; testo, traduzione e ampio commento in A. CHASTAGNOL, "L'inscription constantinienne d'Orcistus", *Mélanges d'Archéologie et*

Cesarea di Cappadocia, sempre durante il regno dell'Apostata, in seguito a disordini e alla distruzione di alcuni templi pagani cittadini si vide retrocessa a villaggio (dunque in entrambi i casi per ragioni religiose)²². Fidenza in Emilia, menzionata come semplice *oppidum* da Plinio il Vecchio in età flavia, è invece ricordata come *municipium* in un'iscrizione del 206 d.C. (tavola di patronato), e di nuovo come *mansio* o *vicus* in fonti itinerarie dell'avanzato III secolo e del IV²³. E conosciamo altri casi ancora – quasi tutti collocati nell'Oriente microasiatico, avverati o soltanto minacciati –, almeno sino alla fine del IV secolo d.C.

Siamo perciò autorizzati ad affermare che il godere o meno di uno statuto cittadino consisteva in un mero ordinamento giuridico, spesso anche in contrasto con la popolosità urbana, l'estensione degli spazi abitativi, la ricchezza degli abitanti, il numero dei possibili decurioni ed evergeti, la buona collocazione geografica in rapporto alla rete viaria e alle rotte di navigazione fluviale, lacustre o marina, la presenza di mura, lo splendore monumentale (anche Menandro retore, verso la fine III secolo d.C., enumera tutti questi elementi fra gli aspetti da inserire sempre negli elogi di città, in quanto trascrizione visiva delle funzioni politiche, sociali, culturali, religiose e ideologiche di cui esse erano considerate portatrici)²⁴, l'esistenza di vescovi cristiani a capo della comunità (dopo Costantino), e via discorrendo. Noto e particolarmente significativo fu, in questo senso, il caso della gallica *Divio*/Digione testimoniato da Gregorio di Tours, il cui bisnonno – di nobile famiglia senatoria – aveva amministrato il comitato di Autun ed era stato poi vescovo di Langres fra il 506 e il 539: tale *castrum*, infatti, non divenne mai *civitas*, nonostante la sua piacevole posizione in pianura tra fiumi pescosi e navigabili, la ricchezza assicurata dai vigneti che lo circondavano, la presenza di una possente cinta muraria fornita di ben 35 torri e 4 porte, mulini idraulici e sorgenti all'interno dello spazio abitato (assai importanti in caso d'assedio), per non parlare della presenza quivi – divenuta addirittura stabile tra V e VI secolo – dei vescovi di Langres, accompagnata dall'esistenza di un battistero-oratorio episcopale²⁵.

d'Histoire de l'École Française de Rome. Antiquité, 93, 1981, p. 381-416; ID., "Les *realia* d'une cité d'après l'inscription constantinienne d'Orkistos", *Ktèma*, 6, 1981, p. 373-379.

22 Sozomeno, *Storia Ecclesiastica*, II, 5, p. 57-58 e V, 3, p. 196 Griechischen Christlichen Schriftsteller, a cura di J. BIDEZ, G.C. HANSEN, Berlin, 1960 (Maioumàs); Libanio, *Orazioni*, XVI, 13-14 (363 d.C.); Sozomeno, *Storia Ecclesiastica*, V, 4, p. 197 (Cesarea); P. ATHANASSIADI-FOWDEN, *Julian and Hellenism. An Intellectual Biography*, Oxford, 1981 (trad. it. Milano, 1984), p. 107.

23 CRACCO RUGGINI, "La città imperiale", p. 222, nota 56, con fonti *ivi*.

24 *Trattato*, I, p. 32-75, a cura di D.A. RUSSEL, N.G. WILSON, Oxford, 1981.

25 Gregorio di Tours, *Storia dei Franchi*, III, 19; ID., *Vite dei padri*, 7 (l'omonimo bisnonno di Gregorio, prima di diventare vescovo di Langres dal 506 al 539, aveva amministrato il comitato di Autun come membro di una nobile famiglia senatoria). Vd. più in generale G. NANCY, "From the Ancient City to the Medieval Town: Continuity and Change in Early Middle Ages", in K. MITCHELL, I. WOOD (a cura di), *The World of Gregory of Tours*, Leiden, 2002, p. 47-66.

Ma vi sono anche altri aspetti della vita urbana che meritano di essere menzionati, specialmente oggi che l'archeologia si va facendo sempre più sensibile ai problemi storici, aprendosi anche all'esplorazione di ville, villaggi e campagne e, per conseguenza, dischiudendo pure agli storici orizzonti prima del tutto ignorati. Di fatto, è oggi consentito incominciare a tracciare panorami ben diversi da quelli del passato (ancora eredi soprattutto delle testimonianze letterarie classiche, le quali avevano avuto quasi esclusiva attenzione per la vita urbana nei suoi varî aspetti).

Non è più possibile, per esempio, affermare con certezza che l'assenza – o la decadenza – della vita urbana in una determinata regione (anche quando di questa assenza o decadenza esistono testimonianze credibili) debba per forza venire intesa quale segnale di un declino economico generalizzato. In Sicilia, durante tutta l'età imperiale romana, vi fu un *essor* edilizio e demico quanto mai modesto un po' in tutte le città isolate (in contrasto con quanto era avvenuto invece al tempo della colonizzazione greca). Ma si trattava di un fenomeno in sostanza appoggiato dalla stessa autorità politica di Roma, che nell'isola vedeva più che altro una fra le sorgenti più prossime e cospicue di *annona*. Le campagne quindi – in gran parte ormai proprietà delle più importanti *gentes* senatorie di Roma (pagane e, soprattutto a partire dalla seconda metà del IV secolo, anche cristiane), che esercitavano nell'isola anche una sorta di monopolio nelle nomine dei governatori provinciali – continuavano a essere floride, a poco a poco ricoprendosi d'innomerevoli chiesette ed oratori rurali²⁶. E al centro dei latifondi erano pure fiorenti le grandi ville, che nel tardo impero non furono più, in prevalenza, residenze rustiche di amministratori o di più modesti proprietari locali (che peraltro, da parte loro, erano sempre più avviati a inserirsi nella grande politica e ad afferrare le redini del potere). Queste ville andavano assumendo in modo crescente l'aspetto di residenze urbane in cui molti senatori trascorrevano periodi più o meno prolungati di *otium* (ossia di svago e di studio) fra una magistratura e l'altra, e talora addirittura ricevevano i loro postulanti in sale di rappresentanza predisposte all'uopo (come nella villa di *Sophiana* a Piazza Armerina). La rete viaria stessa, in età tardoromana, si adattò a queste nuove realtà con opportune deviazioni, collocando molte stazioni di posta in prossimità delle ville per evitare con facilità maggiore la produzione eccedente dei latifondi (lo rivelano fonti itinerarie tarde come la *Tabula Peutingeriana*)²⁷. Tuttavia, a parte i diuturni rapporti con la capitale da parte dei grandi senatori, le relazioni di queste campagne con i centri urbani provinciali o regionali erano alquanto limitate e blande, tanto da essere in parecchi casi prescelte, per la loro eccentricità rispetto alla vita urbana e di Roma, come terre d'esilio politico (basti pensare ai numerosi casi riscontrabili in Sicilia – così

26 L. CRACCO RUGGINI, "La Sicilia tra Roma e Bisanzio", in R. ROMEO (a cura di), *Storia della Sicilia*, III, Napoli, 1980, p. 1-96.

27 L. CRACCO RUGGINI, "La Sicilia fra Roma e Bisanzio", spec. p. 11 e 67-68 con note 56-58; EAD., "Esibizione di cultura e successo politico nel Tardoantico", in F. BESSONE, E. MALASPINA (a cura di), *Politica e cultura in Roma antica. Atti dell'incontro di studio in ricordo di Italo Lana* (Torino, 16-17 ottobre 2003), Bologna, 2005, p. 135-156.

come in Etruria e altrove – dall'età imperiale a quella bizantina)²⁸, ovvero di preghiera e di meditazione solitaria da parte di monaci eremiti (per Ilarione nei dintorni di Cava d'Ispica nella Sicilia orientale, dopo la metà del IV secolo; nelle isolette della Gorgona e della Capraia lungo le coste toscane per vari asceti fra IV e V secolo; e così via)²⁹.

In Italia, un discorso in parte analogo potrebbe del resto proporsi ad esempio, per la *Tuscia* meridionale gravitante su Roma, ove molti centri urbani decaddero, ma le campagne pare continuassero a fiorire e a procurare vino e derrate almeno fino alla guerra gotico-bizantina, con le dimore aristocratiche che ancora inglobavano (appartenenti soprattutto, si ha l'impressione, a nobili pagani ancora legati alle antiche tradi-

28 Per esempio Gaio Sempronio Gracco, figlio di Sempronio Gracco e della dissoluta figlia di Augusto, Iulia (a sua volta esiliata dall'imperatore stesso, nel 2 a.C., nell'isoletta laziale di *Pandataria*/Ventotene per molti anni, prima di passare a Reggio), fu dal padre esule portato con sé in esilio nell'isoletta di Cercina di fronte alla Piccola Sirte, e si diede poi quivi a «vile attività commerciale» tra la Sicilia e l'Africa per sostentarsi. Ovidio fu confinato a Tomi sul Mar Nero, sempre sotto Augusto. Nel 91 d.C. il celebre oratore Lucio Valerio Liciniano, di rango senatorio, venne esiliato in Sicilia dopo l'accusa di relazioni illecite con una vestale. Nel 205 Plauzio e Plautilla (rispettivamente cognato e moglie di Caracalla) furono banditi nelle isole Eolie dopo l'eliminazione del padre, il prefetto al pretorio Lucio Fulvio Plauziano; all'incirca nel 311 Massimiano esiliò in Sicilia papa Eusebio, in seguito ai disordini scoppiati in Roma a proposito dei *lapsi*; nel 416 l'usurpatore Attalo venne esiliato da Onorio a Lipari, dopo avere sfilato nella sua *pompa trimphalis*: fonti e ulteriori esempi in CRACCO RUGGINI, "La Sicilia fra Roma e Bisanzio", p. 6 e 58 con nota 19, 66 con nota 52, 69 con nota 62, 71 con nota 69, 75 con nota 88, 80 con nota 117, 82 con nota 130, 47 e 95 con nota 285; L. DE SALVO, "Le isole Eolie come luogo di relegazione nella tarda antichità", *Archivio Storico Messinese*, 26-27, 1975-1976, p. 237-251. Per l'*Etruscum exilium* decretato da Stilicone nel 398 al re franco Marcomeres, Claudiano, *Sul consolato di Stilicone*, I, v. 236-245; per Amalasunta (figlia di Teoderico), relegata in un'isoletta del lago di Bolsena al tempo di Teodato, Procopio, *Della guerra gotica*, I, 4; L. CRACCO RUGGINI, "La *Tuscia* tardoantica, terra di latifondi: fra tradizione pagana e cristianizzazione avanzante", in E. ARSAN, G. BARBIERI (a cura di), *Alla fine dell'impero romano d'Occidente: Il ripostiglio di San Mamiliano a Sovana (GR). 498 solidi da Onorio a Romolo Augustolo*, in corso di stampa. Fu quest'idea della Sicilia come marginale rispetto alla vita urbana che ne fece la meta frequente di fuggiaschi dalle persecuzioni religiose, dalle tentazioni del mondo, dalle invasioni barbariche.

29 Girolamo, *Vita di Ilarione*, 25-27; sull'asceta palestinese Ilarione discepolo di Antonio, che verso il 363 approdò a Pachino provenendo dalla dall'Egitto e poi dalla Libia, e che (invano) cercò la solitudine nell'*agellus* deserto d'una *villa* sull'altopiano Ibleo a circa venti miglia dalla costa (Cava d'Ispica), CRACCO RUGGINI, "La Sicilia fra Roma e Bisanzio", p. 11-12 e 69 con nota 62; L. DE SALVO, "Negotiatores de Oriente venientes" (*V. Hilar.* 25, 8)", *Kokalos*, 53-54, 1997-1998 [2000], I, 1, p. 85-105. Per gli asceteri sulle isolette toscane, in Rutilio Namaziano e autori successivi, CRACCO RUGGINI, "Le trasformazioni della città fra Antico e Tardoantico", in R. C. DE MARINIS, G. SPADEA (a cura di), *I Liguri: un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Ginevra-Milano, 2004, p. 559-565 e partic. 560, 565 con nota 9.

zioni etrusche)³⁰. Fuori d'Italia, pure l'Egitto conobbe uno sviluppo prevalentemente rurale, per ragioni annonarie (e quindi anche strategiche) non dissimili da quelle che continuavano a valorizzare la Sicilia. Una vita cittadina autonoma – Alessandria a parte – stentò infatti ad affermarsi quivi, e con grande ritardo.

Altrove, invece, la vita urbana continuò a svilupparsi normalmente e, in linea di massima, anche a prevalere su quella, sempre più inefficiente ed asfittica, degli apparati amministrativi centrali. Vi furono certo alcune megalopoli come Roma stessa, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Seleucia, Efeso, Cartagine, Aquileia e, nella Tarda Antichità, anche Milano e Costantinopoli, che contarono alcune centinaia di migliaia di abitanti. Ma le stime demografiche orientano piuttosto verso nuclei urbani in taluni casi di 20/25 000 residenti, ma nella maggior parte dei casi non superiori a 5/10 000 abitanti anche nei capoluoghi (la capienza dei teatri, anfiteatri e arene, che potevano ospitare anche 15 000 spettatori, com'è noto non può considerarsi in alcun modo indicativa, trattandosi di un'affluenza proveniente da tutto il territorio circostante). Ciò significa che il 10/20% della popolazione globale doveva abitare nei centri urbani (una consistenza numerica che, per secoli, non avrebbe più raggiunto percentuali del genere). I nuclei cittadini, pertanto, uscirono spesso vincenti rispetto alle velleità di supervisione che il potere centrale si sforzò fino all'ultimo di esercitare: ne è una dimostrazione il caso dei *curatores civitatum*, commissari straordinari che, all'origine, esercitavano un controllo dal centro su alcune amministrazioni cittadine di particolare importanza fiscale; ma, come soprattutto l'epigrafia chiaramente dimostra, tali funzionari cessarono ben presto di essere nominati dall'imperatore e furono invece reclutati fra i curiali di prestigio³¹: quindi, in pratica, con una designazione che veniva dallo stesso senato municipale che avrebbero dovuto controllare, e che aveva anche una durata indeterminata. Un analogo itinerario di progressione verso l'integrazione nelle cariche municipali (gestite localmente) appare rilevabile anche nel caso dei *defensores civitatis*, esistenti già al tempo di Costantino in qualità di «protettori esterni» delle popolazioni urbane contro le prevaricazioni delle dirigenze locali, ma che, nonostante gli inutili sforzi di restaurazione da parte di Valentiniano I, a loro volta divennero ben presto emanazioni delle curie cittadine, e tali rimasero poi dalla fine del IV secolo in avanti³².

L'evergetismo dei maggiorenti cittadini, in età tardoimperiale, più che scomparire nel vortice della crisi mutò a sua volta parzialmente di segno. Rispetto al passato, infatti, i ricchi cittadini preferivano ormai offrire al popolo costosi spettacoli teatrali e ludici,

30 CRACCO RUGGINI, "La Tuscia tardoantica, terra di latifondi"; più in generale C. CITTER, F. CANTINI, "Le città toscane", in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano. Seminario Internazionale (Cassero della Fortezza di Poggio Imperiale – Poggibonsi, prov. di Siena, 18-20 ottobre 2007)*, in corso di stampa.

31 Fonti e bibliografia in CRACCO RUGGINI, "La città imperiale", p. 236-239.

32 Fonti e bibliografia in CRACCO RUGGINI, "La città imperiale", p. 239-240 con nota 101.

senza dubbio *status symbols* come le generosità edilizie e le distribuzioni di denaro e di cibarie del passato (minuziosamente prestabilite secondo rituali e misure proporzionali alla ricchezza della popolazione votante, quando la competizione per le cariche civiche e la relativa propaganda ancora rivestivano qualche significato, come uno sterminato numero di iscrizioni sta a dimostrare un po' in tutte le città dell'impero); erano però a queste alternative³³. All'*amor civium* si era in larga misura sostituito l'omaggio al potere incombente dell'Augusto (l'unico personaggio ormai utile per fare carriera), coniugato tuttavia anche al desiderio di allentare le tensioni cui era sottoposta la popolazione urbana povera e che sfociavano spesso in violenze nei confronti dei *potentes*³⁴. La *philotimía* aveva imboccato altre strade, per esempio i ludi circensi; e le evergesie edilizie venivano ormai lasciate soprattutto ai cristiani, che finanziavano sempre nuove chiese, oratori e monasteri suburbani, xenodochî (ospizi per gli stranieri presenti in città), nosocomî (ospedali). Il tramonto dell'evergetismo classico nacque poco a poco dalla crisi dello spirito civico, piuttosto che dalla crisi economica.

Anche soltanto attraverso quanto siamo andati fin qui illustrando (ma ci sarebbe da dire molto di più) emergono dunque alcuni aspetti importanti, atti a sottolineare i mutamenti che andavano quasi inavvertitamente maturando. Ne enumero qui soltanto alcuni.

Innanzitutto il progressivo sostituirsi di ottiche super-cittadine a quelle puramente attinenti alle singole città nei primi secoli dell'impero: forse indigene regionali di cui le aristocrazie cittadine e soprattutto i vescovi nel Tardo Impero incominciarono a intuire l'utilità, secondo l'idea precorritrice che già era stata di Dione di Prusa (non ancora capito però, nel II secolo d.C., dalle *élites* cittadine greco-asiatiche, che rifiutavano di vedere negli elementi indigeni un possibile mezzo per rafforzare le strutture cittadine ripetto al potere di Roma). Questo nascente senso di unità regionale fa capolino nei mercati campagnoli collocati sul territorio di due città contermini: come nel caso dell'influente senatore Bellicio Sollerte, che già al tempo di Plinio il Giovane e di Traiano ebbe a sollecitare l'autorizzazione del senato Roma per istituire un mercato sulle sue proprietà nel Veronese e nel Vicentino, scandalizzando gli abitanti di Vicenza quasi egli avanzasse una provocazione vera e propria, per gareggiare slealmente con le *nundinae* che si tenevano nel capoluogo a scadenze fisse³⁵; o come per la fiera periodica, addirittura interregionale, di San Giovanni al Fonte presso *Consilinum*, nella

33 Fonti letterarie e soprattutto epigrafiche in R. DUNCAN JONES, *The Economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge, 1982²; CRACCO RUGGINI, "La città imperiale", p. 240-253.

34 L. CRACCO RUGGINI, "Spazi urbani clientelari e caritativi", in *La Rome impériale: démographie et logistique. Actes de la Table Ronde (Rome, 25 Mars 1994)*, Roma, CÉFR 230, 1997, p. 157-191.

35 Vd. sopra, testo con nota 14.

Lucania et Bruttii al tempo di Cassodoro³⁶. Anche l'uso prevalente del termine *Italia* per designare tutta la Cisalpina, che incominciò a farsi strada alle soglie del IV secolo e sarebbe presto sfociato nell'istituzione dei due Vicariati italici (Annonario e Urbicario), depone in fondo nel medesimo senso³⁷.

Nel contempo, si faceva sempre più evanescente e poco avvertita la distinzione giuridica fra aree interne ed esterne al pomerio cittadino. Monumenti cristiani come le sepolture e i luoghi di culto martiriali nei cimiteri fuori le mura ebbero sicuramente un impatto significativo sulla topografia urbana non meno che sull'immaginario collettivo, ben prima che invalesse l'uso di seppellire i defunti nelle chiese intramurane. Ma quando ebbe inizio esattamente questo processo? È una fra le tante domande ancora in attesa di una risposta adeguata. Il complesso monumentale a colonne della *Via Romana* in Milano capitale, esterno alle mura tardoimperiali, certo ebbe una funzione per così dire «prolettica» di collegamento fra la città e il suo territorio³⁸. E un fenomeno apparentemente diverso, ma in sostanza simile, può essere considerato la metamorfosi delle clientele urbane della nobiltà di Roma (all'origine opera soprattutto di genti cristiane, ma ben tosto imitata anche da certi aristocratici pagani), che fra IV e VI secolo si estesero gradualmente dal solo *populus Romanus domo Roma* a tutti i *peregrini* e ai poveri residenti anche fuori delle mura cittadine (per esempio nell'agro Vaticano)³⁹.

Sempre a partire dal principio del V secolo – quando nel 402, per ragioni di sicurezza, Ravenna si sostituì a Milano quale sede dell'imperatore e della Corte, gravitando ormai definitivamente su Roma e Costantinopoli e influenzando in tal senso anche l'evoluzione dei Santi patroni – forse per la prima volta germogliò anche l'idea che una città militare, collocata fra acque e paludi, potesse diventare sede «insulare» del potere e della *civilitas*, preparando la strada alla successiva nascita di Venezia⁴⁰.

36 Cassiodoro, *Varie*, VIII, 33, nel 527 indirizzata a nome di Atalarico al *corrector Lucaniae et Bruttiorum* Severo (trad. ingl. di S. J. B. Barnish, *The Variae of Magnus Aurelius Cassiodorus Senator*, Liverpool, 1992, p. 109-111).

37 Fonti e bibliografia in L. CRACCO RUGGINI, «Roma e il vino nord-italico», in *La mémoire perdue. Recherches sur l'administration romaine*, Roma, CÉFR 243, 1998, p. 345-364 e partic. 362-363 con note 47-48; EAD., «The Italian City», p. 35.

38 G. CANTINO WATAGHIN, «*Urbs* e *civitas* nella Tarda Antichità: linee di ricerca», in P. DEMEGLIO, C. LAMBERT (a cura di), *La civitas christiana. Urbanistica delle città italiane fra Tarda Antichità e Altomedioevo. Aspetti di archeologia urbana, I Seminario di studio (Torino 1991)*, Torino, Mediterraneo tardoantico e medievale, Quaderni 1, 1992, p. 7-42 e spec. 16-21.

39 L. CRACCO RUGGINI, «Dal *civis* romano al *civis* cristiano», in F. BOLGIANI (ed. it. a cura di), *Storia vissuta del popolo cristiano*, diretta da J. DELUMEAU, Torino, 1985, p. 123-150.

40 CRACCO RUGGINI, «Acque e lagune», spec. 51-79; EAD., «Terre e acque: città e campagne fra antichità e medioevo», in *LV Settimana del CISAM (L'acqua nei secoli altomedievali, Spoleto, 12-17 aprile 2007)*, Spoleto, 2008, I, p. 95-120. Sull'evolversi dei culti e delle *Passiones* (più o meno leggendarie) dei Santi protettori in Milano, Ravenna, Roma e Costantinopoli nel corso del V secolo, in parallelo con il mutare delle situazioni politiche,

In un contesto del genere, appare quindi superata, in sostanza, anche la contrapposizione fra i sostenitori della «città parassita» (la *Konsumstadt* di Werner Sombart, di Max Weber, di Moses I. Finley) e quelli della «città produttiva» come Arnold J. Toynbee, che ancora in anni non lontani si è rinnovata nel brillante dibattito fra Christian Goudineau e Philippe Leveau. I «primitivisti» reagivano soprattutto all'idealizzazione della città da parte degli antichi (ereditata anche da tanta storiografia moderna fino a Mikahil Rostovtzev e oltre)⁴¹, la quale aveva identificato l'urbanizzazione con il progresso e la ruralizzazione con un'assenza del vivere civile; e avevano voluto sostituirla l'immagine pessimistica di una città antica socialmente ed economicamente parassita a spese delle campagne e in particolare del proprio territorio, arrivando addirittura a individuare proprio nella superurbanizzazione dell'impero la primitiva spinta verso la crisi e la catastrofe. Grande merito degli «inventori» della *ville rentière* fu in ogni caso (e forse non del tutto volontariamente) quello di avere riconosciuto come peculiarità qualificante della città antica il suo carattere economicamente omogeneo rispetto allo spazio agrario che la circondava, la penetrazione e la sostanziale affinità d'interessi fra i ceti urbani e quelli rurali, come già aveva del resto sottolineato nel 527 Cassiodoro là dove, preoccupandosi del declino di alcune *civitates* calabresi in seguito al ritirarsi di molti «potenti» sulle proprie residenze di campagna, aveva messo in luce in termini economici il carattere unitario della città e del suo territorio (*foci patrii e agri*), nonché l'importanza di una numerosa e ricca popolazione urbana a vantaggio della stessa prosperità dei *rustici*⁴².

cfr. ora la fine analisi – condotta soprattutto dal punto di vista ravennate – di F. CARLÀ, “Milan, Ravenna, Rome : Some Reflections on the Cult of the Saints and on Civic Politics in Late Antique Italy”, *Riv. di Storia e Lett. Rel.*, in corso di stampa.

- 41 Sulle persistenze classiche *philopóides* (per usare un termine di Procopio a proposito dei Romani, *Della guerra gotica*, IV, 22, 5) vd. ancora T.S. LOSEBY, “Mediterranean Cities”, in Ph. ROUSSEAU, con la collaborazione di J. REITHEL (a cura di), *A Companion to Late Antiquity*, Malden (Ma) – Oxford, 2009, p. 139-155.
- 42 Cassiodoro, *Varie*, VIII, 31; L. CRACCO RUGGINI, “Alimentare i cittadini, i *rustici* e i *milites* fra Tardoantico e Alto Medioevo”, in *LVI Settimana di studio del CISAM (Città e campagna, Spoleto, 27 marzo – 1° aprile 2008)*, Spoleto, 2009, I, p. 25-58, e spec. 31-37. Di particolare importanza per il polarizzarsi crescente dell'attenzione governativa sulle strutture locali nel Tardo Impero (e quindi anche per le più frequenti visite nelle campagne dei funzionari imperiali) A. GIARDINA, F. GRELLI, “La tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I”, *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'École Française de Rome. Antiquité*, 95, 1983, p. 149-303.

Per i vertici del potere, già nel v secolo, l'impero era ormai fatto di *subiecti, provinciae e populi*; ed era a costoro – non più alle città – che ormai si rivolgevano gli Augusti regnanti, come per esempio Teodosio II nel proporre pubblicamente il suo nuovo Codice nel 428⁴³. D'altro canto, nelle città del v e vi secolo, anche là ove l'impero sopravviveva, il policentrismo si andò vieppiù accentuando: lo si coglie con particolare nitidezza in regioni come quelle illirico-balcaniche, ove i problemi militari furono drammatici e precoci. Quivi le città, con i loro maggiorenti, vescovi e militari, andarono per tempo acquistando un valore autonomo che le poneva in rapporto diretto con il potere centrale (Costantinopoli), prescindendo da funzionari provinciali e prefettizi che avevano ormai perduto d'importanza⁴⁴. In relazione alle città globalizzate di oggi, mi torna alla mente anche quant'ebbe a dire alcuni anni or sono Arnaldo Bagnasco nella sua prolusione all'anno accademico nell'Università di Torino, a proposito dei centri urbani di oggi, «isole nella corrente» ormai in diretto rapporto reciproco. È comunque importante abbordare le vicende di ogni regione con un approccio sempre comparativo, che sappia tenere organicamente conto, nell'analisi, delle diversità regionali e delle peculiari esperienze locali accanto a più generali analogie di fondo⁴⁵.

Ma fra i cambiamenti più profondi che si realizzarono durante il tardo impero vi fu soprattutto un'inversione del peso rispettivo nelle due entità che componevano il rapporto città-territorio. A poco a poco le campagne acquisirono infatti sopravvento e centralità sui centri abitati soprattutto a livello economico e fiscale, e per conseguenza anche politico e persino culturale. Le prime, remote avvisaglie del fenomeno già si erano andate delineando fra ii e iii secolo, quando le tensioni sociali, il ribellismo e, in seguito, anche i contrasti religiosi incominciarono ad avere come scenario le aree rurali piuttosto che le città (la rivolta dei «pastori» in Egitto sotto Marco Aurelio; Materno prima e poi i moti Bagaudici in Gallia fra iv e v secolo; i Quinquagentanei e, più tardi, i Circoncensioniani e i Donatisti nel Nordafrica)⁴⁶. Tese a spostarsi nelle campagne anche il fulcro economico di *potentes* che, come già si è accennato, a partire dal iv secolo

43 Sulla legislazione di Teodosio II e le sue peculiarità cfr. ora L. DE GIOVANNI, «Per una lettura della legislazione di Teodosio II. Brevi note su alcune testimonianze normative un tema di religione», *Antiquité Tardive*, 16, 2008 (*L'empire des Théodoses*), p. 119-124.

44 G. DAGRON, «Les villes dans l'Illyricum protobyzantin», in *Villes et peuplements dans l'Illyricum protobyzantin. Actes du Colloque organisé par l'École Française de Rome (Rome, 12-14 Mai 1982)*, Roma, CÉFR 77, 1984, p. 1-19.

45 È uno fra i principali criteri-guida di un libro recente assai bello, che molto si è avvalso anche delle sempre nuove e crescenti risultanze archeologiche: C. WICKHAM, *Le società dell'alto Medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli v-viii*, Roma, 2009 (trad. it., con alcune aggiunte e ritocchi rispetto all'originale inglese, Oxford, 2005).

46 R. VAN DAM, *Leadership and Community in Late Antique Gaul*, Berkeley – Los Angeles – London, 1981; L. CRACCO RUGGINI, «Sicilia, iii/iv secolo: il volto della non-città», *Kokalos*, 28-29, 1982-1983 (*Città e contado in Sicilia fra iii e iv secolo d.C. Atti del Colloquio (Palermo, 2-4 dicembre 1982)*, p. 477-515; EAD., «Bagaudi e Santi Innocenti. Un'avventura fra demonizzazione e martirio», in E. GABBA (a cura di), «*Tria corda*».

vi costruirono ville grandiose in cui risiedevano sempre più a lungo e alle quali si andarono quindi subordinando spesso anche servizî, attività artigianali, movimenti di mercanti e di navi, rete viaria, presenze culturali (era infatti in queste ville che i nobili rileggevano ed emendavano i classici con l'aiuto di grammatici da loro protetti, ovvero componevano opere letterarie in proprio)⁴⁷. «Potenti» diventò appunto a quest'epoca il termine generico e onnicomprensivo più diffuso per designare gli appartenenti ai ceti che monopolizzavano il potere economico, prescindendo dalle tradizionali distinzioni di classe e di carriera. Costoro non si connotavano più come membri della nobiltà imperiale o municipale, ma rappresentano semplicemente, all'interno dei regni romano-barbarici o di un impero ormai indebolito e in Occidente privo di baricentri stabili, la supremazia di fatto dei grandi proprietari fondiari, laici o ecclesiastici che fossero.

Un vero spartiacque, in Italia, fu poi, nel cuore del VI secolo, la lunghissima guerra gotico-bizantina. Nelle stesse regioni peninsulari che soggiacevano all'impero d'Oriente molte cose apparivano ormai definitivamente mutate. L'aristocrazia dei *potentes* in asse con Roma si era di fatto estinta, sostituita da gruppi di potere con fisionomia assai differente⁴⁸. Si trattava di una nobiltà tutta compattamente cristiana, non più d'intellettuali di varia fede in cerca di raccoglimento e di pace nelle proprie lussuose e isolate dimore campagnole. Erano ceti socialmente (e talora anche etnicamente) nuovi, quelli che ora andavano emergendo: la loro estrazione era più modesta; i loro interessi, sbriciolati a livello quasi esclusivamente locale, erano più semplici, e nulla avevano a che vedere con la «grande politica» di un tempo, quella di Roma imperiale; le loro necessità materiali erano primarie. Il potere coincideva ormai con il possesso fondiario; e perfino il controllo degli animali d'allevamento – quindi anche il consumo di carne – stava diventando monopolio pressoché esclusivo di queste famiglie dominanti. Le loro residenze, in centri urbani o rurali spesso decaduti, appartenevano a un'edilizia che molto si avvaleva di materiali di reimpiego e s'inseriva tra rovine e ampi spazi vuoti. Tali residenze, sempre più spesso, si dotavano di torri di difesa e di riserve d'acqua in vista di lunghi assedî, e si collocavano sulle alture per meglio dominare da qui la piana

Scritti in onore di A. Momigliano, Como, Bibl. di *Athenaeum* 1, 1983, p. 121-142; EAD., "Alimentare i cittadini, i rustici e i milites".

47 L. CRACCO RUGGINI, "Simmaco e la poesia", in *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica* (Erice, 6-12 dicembre 1981), Messina, 1984, p. 477-521; EAD., "Esibizione di cultura".

48 CRACCO RUGGINI, "La *Tuscia*", spec. testo corrispondente a nota 79, con bibliografia ivi; in particolare per la Toscana meridionale vd. C. CITTER, A. ARNOLDUS-HUYZENDVELD (a cura di), *Archeologia urbana a Grosseto*, I, *La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, e II, *Edizione degli scavi urbani 1998-2005*, Firenze, 2007, con l'ampia bibliografia citata ivi.

circostante: segno evidente di conflitti ininterrotti con gruppi di potere contermini sia laici sia ecclesiastici. Nasceva così l'incastellamento⁴⁹; ed era il Medioevo.

Leilia CRACCO RUGGINI

Università degli Studi di Torino

Facoltà di Lettere e Filosofia.

C. so Re Umberto, 54,

10128 Torino-Italia.

lellia.ruggini@gmail.com

49 Il termine – divenuto ormai «classico» – è stato a suo tempo lanciato da P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Roma, BÉFAR 221, 1973, 2 voll.